



Le reazioni

Ronconi: «Era un amico e un punto di riferimento»

«Con Franco Quadri perdo un prezioso punto di riferimento per il mio lavoro, ma soprattutto un grande amico. Quando ci incontravamo non avevamo bisogno di tante parole per capirci perché ci univa un identico sentire»: così lo ricorda Luca Ronconi, che al Piccolo ha appena messo in scena «La compagnia degli uomini» di Edward Bond, con la traduzione di Quadri. «Abbiamo perso un fine intellettuale e un grande amico del Piccolo Teatro, legato da una lunga collaborazione con Luca Ronconi», aggiunge Sergio Escobar, direttore del Piccolo - Quadri era molto attento a tutto ciò che di nuovo si muove sulla scena teatrale italiana e internazionale». Anche il presidente della Biennale Paolo Baratta ha espresso il rimpianto per il critico teatrale scomparso ieri ricordandolo come «figura decisiva nella storia del teatro italiano ed europeo, di cui ha saputo testimoniare, e spesso anticipare, gli sviluppi più importanti, esercitando con passione unica il suo pensiero critico».

di Visconti e di Strehler su piccoli quaderni) poi nel critico di rottura di un'epoca un po' ingessata.

E le scoperte non sono mancate dal Carrozone poi Magazzini, alla Gaia Scienza, a Mario

Le tournées

Ha promosso l'Odin Teatret di Barba e il Living Theatre

Ecole des Maitres

È la sua scuola di perfezionamento per attori europei under 30

Martone, a Fanny & Alexander, per esempio, come non gli è mancato il confronto con il grande teatro straniero da Peter Stein a Patrice Chéreau, da Klaus Grüber, a Brook.

Aveva un carattere spigoloso, essergli amici poteva apparire un'impresa e invece, appena al disotto della sua scorza un po' ruvida, c'era una grande generosità, una disponibilità all'ascolto quasi paterna con i più giovani. Per me è stato l'amico più caro dei giorni belli e di quelli tristi e mi è difficile dirgli addio. ♦

Cinque libri del '900 da cancellare? Marinetti, Vittorini, D'Annunzio...

Il titolo della trasmissione già dice molto. *Carta vetrata*, sulle onde di Radio Città Futura, condotta ogni domenica da Antonio Debenedetti e Alberto Gaffi, ha chiamato a raccolta quindici tra i più prestigiosi critici letterari italiani - da Ferroni a Berardinelli, da Manica a Onofri, a Nigro, Leonelli, Fofi, Paccagnini, Golino, Mauri, Minore, Raffaelli, Grossi, La Porta - per costruire, anziché il consueto canone, un anti-canone della narrativa novecentesca. La domanda che Debenedetti ha rivolto ai suoi ospiti è stata sempre la stessa: indicare i cinque libri entrati nel canone novecentesco, cioè consegnati alla storia, che si vorrebbe vedere cancellati. Le opere più segnalate sono state quelle di Marinetti, D'Annunzio, Vittorini, del Moravia dopo *La noia* e del Pasolini romanziere. I suoi giudici più severi hanno però sempre voluto specificare che il primo Moravia rimane uno dei maestri del nostro Novecento. A sorpresa, sono usciti fuori anche i nomi di autori altrimenti mitizzati come Elsa Moran-

«Carta vetrata»

15 critici rispondono a Debenedetti e Gaffi su Radio Città Futura

te, Calvino e Gadda. Franco Cordelli sul *Corriere* ha aggiunto anche il nome di Natalia Ginzburg. Povera Natalia!

Carta vetrata procederà su questa linea, con un'inchiesta per mettere a fuoco i tre nomi più rappresentativi della poesia italiana del '900. Andrea Cortellessa, aprendo la schiera degli intervistati, ha beatificato Montale, Palazzeschi e Amelia Rosselli; Mirella Serri ha fatto i nomi di Saba, Ungaretti e Penna.

Debenedetti, qual era il vostro intento? Che le sembra dell'attenzione che ha suscitato l'iniziativa?

«La polemica ha preso piede anche sulla carta stampata e in Internet, forse - come ha notato Paolo Fallai - perché si tratta di un'anti-classifica in risposta alle troppe liste di libri fabbricate dall'industria editoriale. Gli anti-libri come alternativa ai best-seller pilotati».

C'è qualche nome dell'anti-canone che si sente di difendere?

«Senz'altro Moravia, D'Annunzio, Gadda e la Morante».

PAOLO DI PAOLO

Da «addio» a «villeggiatura», da «compagno» a «rivoluzione» Ecco le parole disabitate

Nell'almanacco di Raffaella De Santis («Le parole disabitate», Aragno editore, 302 pagine, 15,00 euro) ci sono parole del Novecento cariche di storia, affetto, sofferenze. L'autrice ne ha raggruppate un bel po'.

FABIO LUPPINO

ROMA

Di cosa parliamo quando parliamo... Ci sono parole fredde, calde, profonde. Significanti per chi le riceve, a volte meno per chi le pronuncia. Sostantivi e aggettivi che continuiamo ad usare ma che nascono in un preciso momento storico, politico e culturale. Clamorosi quando neologismi, echi sordi ora. Raffaella De Santis, giornalista e bibliofila, le ha chiamate «le parole disabitate» (*Le parole disabitate*, Aragno editore, 302 pagine, 15,00 euro) nel libro in cui ne ha raggruppate un bel po' del Novecento che è stato.

Ci sono il ventennio e gli anni settanta, così giunti fino a noi. Adunata, arditi, balilla, autarchia, diva, giovinezza, signorina, trasvolata, patria... Alienazione, alternativi, capelloni, autocritica, autonomia, beat, benpensanti, anticonformista, classe, compagno... E moltissime altre, analizzate con cura e ironia nella genesi, nell'uso. In alcuni casi un tuffo al cuore per tempi in cui vivevamo di speranze. Villeggiatura... Chi ne parla ormai più, «villeggiare significa oziare, svagarsi, proprio come quando si andava in villa». Fenomeno borghese ed elitario, fenomeno di massa negli anni sessanta e settanta. Come si fa a chiedere dove vai in villeggiatura a chi non sa se il mese dopo avrà lo stipendio, visto che il fenomeno di massa è diventato questo.

TEMPO FA SULL'UNITÀ

Un esercizio quello del libro che assomiglia ad una riscoperta di usi e miti passati che proprio sull'*Unità* ai tempi di Walter Veltroni direttore fece con degli articoli memorabili Enrico Menduni. Più che alienati oggi ci dichiariamo a disagio; più che fare autocritica sprofondiamo nei sensi di colpa. Entrambi dentro ad un'epoca in cui il pubblico prevaleva lungamente sul privato. Non ci attendiamo più il discorso, così come abbiamo affondato il dibattito ai tempi di Nanni Moretti. Contestazione non c'è più, troppi freak e

troppo pochi. E cosa dire della galanteria, della psichedelia, del varietà come del volantinaggio. Dal significato al significante c'è un abisso storico, ma soprattutto esistenziale. Il libro rimette in ordine per i cultori della materia questo e quello, con un'abbondante bibliografia ed un uso della parola per spiegarle molto scelto, fino all'estetismo.

Nel tempo del copia e incolla, dell'inclinazione a cancellare e ricancellare un pensiero con un clic di pc le parole disabitate sono forse perdute per sempre nell'uso comune. O sono sempre di meno i percettori di cosa si proietta nel mito. Così succede a compagno, fabbrica, padroni evocate quando la battaglia si sperava di vincerla, tornate in auge per certificare al contrario una sconfitta, storica.

Ci sono parole nell'almanacco della De Santis (almanacco è una di quelle) cariche di storia, affetto, sofferenze: proletari, rivoluzione, razza, e poi riflusso, squadristo, epurazione.

Ce n'è però una che forse non ci doveva essere, così forte, così vicina al passaggio di vita e morte che anche scriverla sul computer fa male per quanto è definitiva. È la prima del libro, addio. «Chi dice addio prende atto di una separazione. L'addio è una scommessa sul tempo», scrive Raffaella De Santis. L'addio fa paura. Oggi come allora, allo stesso modo. ♦

BALLETTO DIGITALE

Ecco «Coppèlia» sul grande schermo in diretta da Parigi

DANZA AL CINEMA

Stasera alle 19,30 in diretta dall'Opéra di Parigi verrà trasmesso *Coppèlia*, nella versione creata da Patrice Bart. È Nexo Digital che in collaborazione con Ciel Ecran trasmetterà in più di 450 sale in tutto il mondo il balletto in due atti. La storia, ispirata al racconto dello scrittore tedesco Hoffmann, ne riprende i lati oscuri e più inquietanti, sottolineati anche dal celebre saggio di Freud sul perturbante. Ciò che contraddistingue la versione di Patrice Bart è una visione maggiormente attenta alla psicologia dei personaggi. Info sul cinema legati all'iniziativa su <http://www.nexodigital.it/>.